

Stefano Vastano

BERLINO *quindici anni dopo*

Sono in pochi a ricordarsi cosa era un tempo la capitale percorsa dalla muraglia di cemento. Come attrazione al Checkpoint Charlie sono stati rimessi 120 metri di Muro

Numerose le iniziative in campo mediatico e letterario. Una serie televisiva, dal titolo «Allora nella Rdt», è stata acquistata da tv americane, giapponesi, olandesi e ungheresi

Berlino, il business del Muro che non c'è più

Quindici anni fa il crollo. Oggi libri, film e percorsi turistici celebrano la barriera che divise la Germania

BERLINO È bastato un giro di quindici anni per polverizzare ogni resto del famoso «Berliner Mauer». Quel Muro che spaccava in due la capitale tedesca, o meglio la capitale della ex Rdt, accerchiando Berlino ovest in una asfittica morsa. Nulla più del durissimo Beton, il cemento di quel Muro, si è caricato nei drammatici decenni della cosiddetta «guerra fredda» di tanto valore politico e simbolico. Eppure, oggi ci vuole una buona porzione di fantasia per reimmaginarsi com'era in realtà quella maledetta barriera abbattuta all'improvviso la notte del 9 novembre 1989.

È per agevolare almeno i turisti che un'iniziativa privata di berlinesi ha rimesso su ora un pezzetto di Mauer. Appena 120 metri che, a sentire Alexandra Hildebrandt, responsabile dell'azione culturale, «sono tutti metri dell'autentico Muro». Lo si può vedere nel punto forse più nevralgico della metropoli sulla Sprea dei tempi della guerra fredda: quel Checkpoint Charlie che segnava per gli stranieri un punto di transito (l'altro era nella stazione del metrò sulla Friedrich Strasse) all'altra Berlino. Accanto a quella manciata di metri di Muro, sono state issate anche 1065 gigantesche croci di legno (vi resteranno sino al prossimo anno). Una per ognuna delle vittime che tentarono, dall'agosto 1961 sino al meraviglioso '89, di scavalcare il mostro di cemento. È vero che anche intorno alla Porta di Brandeburgo, da dove sfilava il viale Unter den Linden, una simbolica striscia gialla ricorda dove e come passava la linea di confine. Ma occorrono oggi occhi ben attenti per distinguere sull'asfalto della movimentata piazza quella già pallida striscia gialla. La metropoli tedesca insomma, per altri versi già assurda a capitale della memoria (accanto alla Porta di Brandeburgo sta sorgendo il Monumento all'Olocausto, e di fronte ad esso quello alle vittime Sinti e Roma dello sterminio nazista), soffre di amnesia per quanto concerne il vergognoso capitolo del Muro. Tant'è che nessun politico s'è presentato il primo novembre scorso all'inaugurazione delle 1065 Croci al Checkpoint Charlie. Questioni di punta di vista, evidentemente. Perché da un'angolazione più mediatica, cinematografica e turistica, non c'è oggi nessun altro prodotto, «made in Germany» che si venda meglio all'estero degli usi e costumi della ex Rdt che fu. Alla recente Mipcom di Cannes, la più importante fiera al mondo di documentari e film televisivi, lo stand della German United Distributors, è stato letteralmente preso d'assalto. Ben 25 emittenti nazionali, Tv americane e giapponesi, ungheresi, olandesi e polacche, hanno rilevato i diritti di una documentazione in quattro puntate prodotta da Ard, primo canale tedesco. Si intitola «Allora nella Rdt» ed andrà in onda in prima serata in Germania a partire dall'8 novembre. Attaccando allo schermo milioni di telespettatori affascinati dai 40 episodi di vita raccontati da altrettanti ex Osis, come nel paese di Schröder, a differenza dei Wessis dell'ovest, si chiamano i cittadini dei nuovi Laender. Non parliamo poi dello strepitoso successo mondiale avuto dall'altro documentario intitolato «Il tunnel»: l'ha prodotto l'emittente Sat 1 ed è stato comprato e trasmesso dalle Tv di 30 paesi, premiato al festival di Montreal e celebrato persino, in quel di Giappone, come «miglior film dell'anno».

La ragione di tanto fascino e successo commerciale di tutto ciò che ricorda lo «Stato dei contadini e dei lavoratori» è semplicissima. «Dopo 15 anni dal crollo del Muro», spiega Silke Spah, amministratrice di German United Distributors, «la vita in uno Stato comunista ha qualcosa di esotico per il grande pubblico». Di questa strana, subliminale voglia mondiale di «Deutsche Demokratische Republik» ne sa qualcosa uno scrittore giovane come Thomas Brunsig. Nato per tempo, nel 1965, nella Berlino est, continua ad infilare al primo successo con «Eroi come noi» un bestseller dopo l'altro. E sempre sfornando nuove esilaranti storie sulla falsariga di com'era angosciante, ma anche folle, la vita all'ombra del Muro (la sua novella «Sonnenalle» è diventata il copione di un omonimo film che, in Germania, ha avuto successo pari a «Goodbye Lenin»). Più impressionante ancora della melodrammatica metamorfosi cine-letteraria dell'ex Rdt, è l'inarrestabile trend turistico nella Germania est. Specie giapponesi ed americani, che sino a qualche anno fa andavano matti per il Kitsch bavarese ed i castelli di un Ludwig, hanno scoperto ora la new wave dell'est. Che non è fatta solo di gadget quali le T-Shirt rosse con falce e compasso d'oro, o foto di gruppo accanto alle ruote di cartone del Trabant. No, in offerta ci sono anche i sapori originari dell'est: a cominciare

L'anniversario della caduta del Muro di Berlino
Foto di Roberto Pfeil/Ansa



col wurst della Turingia, condito con la senape di Bautzen, per chiudere col bicchiere di «prosecco» locale (marca Rotkäppchen) e una forte sigaretta del-

l'est. Risultato: già nel 2002 i pernottamenti negli Hotel dei cinque Laender avevano superato quelli all'ovest del paese.

Il Muro che non c'è si vende benissimo dunque se rivisto in Tv, al cinema, nella pagina letteraria o con gli occhi del turista. Una visione che ricor-

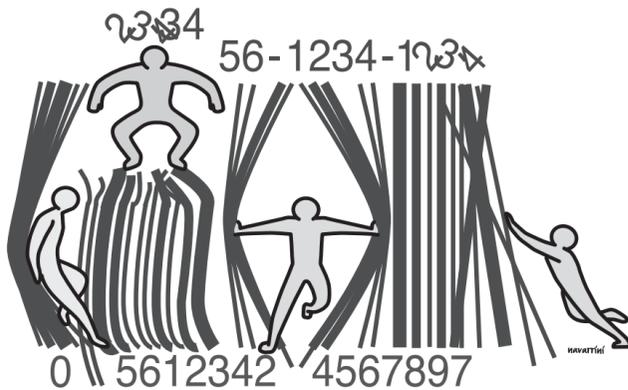
da molto il modo in cui il «cancelliere dell'unità», Helmut Kohl, aveva venduto ai 16 milioni di Osis la stessa unità nazionale: promettendo loro quelle

«fiorenti pianure» in cui, nel giro di qualche estate, si sarebbero trasformati i cinque Länder dell'est. A 15 anni dal crollo del Muro, la realtà è come al

solito ben diversa da ogni «esotica» memoria di turisti, artisti o politici. Ne sa qualcosa Klaus Keller, responsabile dello sviluppo urbano nella cittadina sassone di Görlitz. Dove, dal 1989 ad oggi, per la gioia di turisti ed albergatori, sono stati ristrutturati tutti e 4000 gli edifici rinascimentali e barocchi della città. Eppure, dice rassegnato l'assessore Keller, «dei 72mila cittadini che eravamo qui nel '90 oggi ne sono rimasti appena 58mila a Görlitz». E, a dar retta alle tristi statistiche, per il prossimo quindicennale del crollo del Muro nella bella cittadina sassone saranno solo 45mila a viverci. La situazione non cambia, anzi peggiora se da Görlitz passiamo ad altre cittadine come Zwickau: in tutta la regione della Sassonia, dove nel '90 vivevano 5 milioni di persone, oggi ne sono rimasti 4,3 milioni di cittadini. «Negli ultimi 15 anni sono stati abbattuti nella nostra regione oltre 30mila appartamenti», dice Albrecht Buttolo, segretario del ministero degli interni di Dresda. Sono chiaramente i più giovani ed i senza-lavoro i primi che fuggono dall'est, terrorizzati da quella disoccupazione che tocca punte del 20 per cento. Lasciando nei nuovi Länder un altro record negativo: la percentuale dei giovani sotto i venti anni è scesa al 17 per cento della popolazione. A 15 anni dal crollo del Muro la Germania est si sta insomma trasformando in un fenomeno interessante specie per architetti ed urbanisti: che ormai la studiano come «una regione in ritirata», come la chiamano loro. Con intere cerchie urbane semideserte e abbattute, distretti industriali abbandonati o ritornati in grebo alla natura. Il che, per una delle zone che sino al '90 era fra la più inquinate d'Europa, è certo un inquietante paradosso. Sviluppatisi nel breve arco di quindici anni.

I COLLABORATORI, DAL 15 AL 19 NOVEMBRE, VOTANO PER ELEGGERE I LORO RAPPRESENTANTI NEL COMITATO DEL FONDO INPS "PARASUBORDINATI"

Il lavoro non è una merce



Vota le liste Cgil "Nessun lavoro senza tutele e diritti"

Il tuo voto perché tutti i collaboratori abbiano: una pensione adeguata e rivalutata il giusto compenso il diritto alla malattia e alla maternità gli assegni al nucleo familiare il sostegno al reddito nei periodi di non lavoro la formazione continua

Si può votare anche telematicamente, oltre che presso le sedi Inps. Sul sito www.nidil.cgil.it i candidati, le proposte Nidil e Spi cgil, le modalità di voto e tutte le informazioni sulle elezioni



La sperimentazione partirà dal 2005, 48 gli ex detenuti volontari Parigi, contro i pedofili castrazione chimica

PARIGI Lotta dura contro pedofilia in Francia. A partire dal 2005 nel Paese d'oltralpe si sperimenterà una terapia a base di farmaci su «delinquenti recidivi». Nel 1980 le persone che avevano commesso reati sessuali erano in Francia 1.100, il 5% della popolazione carceraria. Oggi sono 8.200, il 22%, tre quarti dei quali colpevoli di stupri su minori. Cifre preoccupanti che hanno spinto il governo a sperimentare nel 2005 la castrazione chimica - una delle soluzioni spesso invocate per contrastare i reati sessuali - su 48 pazienti ex detenuti (tutti condannati per questo tipo di crimini, recidivi), che si sottoporranno come volontari. Verranno somministrati farmaci che contengono due sostanze - l'acetato di ciproterone e la leuprolidina - che hanno la proprietà di neutra-

lizzare e di impedire la secrezione del testosterone, l'ormone che agisce sul desiderio sessuale. L'obiettivo finale della sperimentazione è quello di ottenere l'autorizzazione per mettere sul mercato questi medicinali. «Certe sostanze - ha detto ieri il ministro della Giustizia, Dominique Perben - sono efficaci per prevenire il pericolo di recidiva nei pedofili». Il ministro ha escluso che il dispositivo possa essere applicato su persone detenute. «L'ambiente carcerario - ha detto - non ha nulla a che vedere con l'ambiente che un pedofilo o un delinquente sessuale trovano uscendo da prigione. E poi un detenuto potrebbe cercare di legare questo trattamento medico ad una possibile richiesta di sconto di pena. Una cosa che per noi è inconcepibile».

La Francia s'incammina così su una strada che in Europa è stata aperta dalla Danimarca, dove i delinquenti sessuali possono scegliere fra lo scontare la condanna in carcere fino alla fine o accettare di seguire un trattamento medico, beneficiando così di una liberazione anticipata. Altre esperienze di castrazione chimica, sempre su base volontaria, sono state avviate in Germania e in Svezia. La sperimentazione nasce in Francia sulla base di un progetto comune fra ministero della giustizia e ministero della sanità. «Grazie alle sostanze contenute in questi farmaci - ha spiegato Serge Stoleru, ricercatore dell'Istituto nazionale della sanità e della ricerca medica, responsabile del progetto - si arriva a tassi di recidiva di reati sessuali quasi nulli. Ora resta da provare definitivamente la loro efficacia». Ma il successo di questa esperienza - si fa notare in ambienti medici - dipende innanzitutto dalla determinazione personale dei pedofili che si sottopongono al test: «se non si ha la volontà di uscire, l'esperimento non funzionerà». Ecco perché lo stesso Stoleru auspica che l'assunzione di farmaci sia accompagnata da un trattamento terapeutico.

In ogni caso - è stato chiesto da più parti - qualcosa va fatto o tentato in Francia, di fronte ad episodi di violenza sessuali e su minori, di cui sono stati pieni giornali e televisioni in questi ultimi tempi. «Di fronte a questa allarmante crescita della delinquenza sessuale - ha detto il ministro Perben - è urgente trovare nuovi mezzi d'azione. La ricerca scientifica ci può aiutare».

Costa d'Avorio I francesi sparano sulla folla: 7 morti

PARIGI Ancora tensioni e scontri in Costa d'Avorio fra truppe francesi e fedeli del presidente ivoiriano Laurent Gbagbo. Almeno sette persone sono rimaste uccise dal fuoco dei militari francesi, che hanno sparato ad Abidjan, per disperdere una moltitudine minacciosa. Intanto il Ministero degli Esteri di Parigi ha reso noto che sono stati noleggiati alcuni aerei per evacuare i cittadini francesi che desiderino lasciare il Paese africano. Inoltre i residenti che lo desiderano «soprattutto quelli in pericolo, i più piccoli o i malati, potranno lasciare Abidjan a bordo di questi aerei», ha fatto sapere il ministero degli Esteri. Sono oltre 14 mila i residenti francesi in Costa d'Avorio, 8.000 dei quali hanno doppia nazionalità. In stato di mobilitazione anche gli italiani. Cinque italiani che l'altro ieri sera si erano rifugiati a bordo di un peschereccio ieri sono stati scortati in una base delle Nazioni Unite a metà strada tra il porto e l'aeroporto di Abidjan. Il sottosegretario agli Esteri Alfredo Mantica ha annunciato l'invio di due aerei con avanzati team che proteggeranno il rimpatrio degli italiani.